

Torino, lì 25 novembre 2020

Preg.mo Dr.
Marco Protopapa
Assessore Regionale Agricoltura e Cibo

Preg.mo Dr.
Paolo Balocco
Direttore Assessorato Agricoltura e Cibo
Autorità di Gestione PSR 2014/2020

Comitato di Sorveglianza regionale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020
25 novembre. Seduta plenaria.

La pandemia globale da Covid-19 ci conferma che l'umanità è entrata in "un'epoca di cambiamento". Anche da ciò deve emergere una forte determinazione, di un deciso cambiamento delle politiche pubbliche di intervento e, per quanto interessa nello specifico in questa sede, della Pac.

Tocca, dunque, accennare alla proposta di regolamento del periodo transitorio della Pac, il cui negoziato sta arrivando alle ultime battute negoziali e la cui adozione è prevista per i prossimi mesi. Condividiamo a pieno la logica di fondo della proposta di regolamento che è quella di garantire una transizione agevole dall'attuale periodo al prossimo, con la continuità dei pagamenti e degli impegni verso i beneficiari della Pac senza interruzione tra una programmazione e l'altra.

Per quanto riguarda lo sviluppo rurale essa prevede la possibilità per i vigenti PSR 2014-2020 di estendere la corrente programmazione alle annualità 2021 e 2022, con risorse nuove da spendere con vecchie regole ("new money"- "old rules"). D'altronde proprio rispetto al secondo pilastro, la definizione di norme transitorie tra due periodi successivi di programmazione rappresenta una prassi corrente. Se, dunque, le norme transitorie servono da sempre nella storia dell'Ue per collegare due periodi di programmazione consecutivi, tanto più ciò vale in questi tempi, tempi di Covid-19.

L'opinione di Confcooperative Fedagri Pesca Piemonte e Legacoop Agroalimentare è che il quadro normativo del regolamento di estensione di due anni dell'attuale Pac deve:

- da un lato, offrire più tempo per ripensare in maniera approfondita e strutturale la proposta di riforma attualmente sul tavolo della discussione, dai molti aspetti controversi, a partire dal ruolo marginale attribuito alle Regioni,
- dall'altro, consentire agli stessi sistemi agroalimentari regionali, qui sta il punto, un primo piano di risposta alla crisi generata dalla pandemia, contribuendo, in relazione ai diversi bisogni espressi dai territori ed ad una realtà agricola ed agroalimentare in mutazione, ad acquisire un più elevato standard globale in materia di sostenibilità e di responsabilità sociale.

In altri termini, si tratta di compiere già nei prossimi due anni, passi per dare compimento alla Comunicazione sul *Green Deal*, che sollecita gli Stati membri a incentivare tutti gli attori interessati ad adottare soluzioni per ridurre le emissioni di tutti i settori produttivi, a sviluppare fonti di energia più pulite e di tecnologie verdi, a sviluppare un'economia realmente circolare e proteggere la biodiversità e ad indirizzare a queste priorità le future politiche comunitarie di intervento.

In tale contesto e con riferimento allo sviluppo rurale si tratterebbe di operare con interventi in grado di:

- affidare ad una formazione professionale in ambito agricolo (cfr. Mis. 1.1.1) rivisitata /rivalorizzata, tale da contare sull'apporto decisivo anche della formazione a distanza, il compito di guidare, nella sua qualità di "regina di quelli che un tempo erano denominati "Servizi di sviluppo agricolo", il settore primario nella transizione ecologica;
- meglio caratterizzare le attività dimostrative, accrescendone, come dire, il rigore, la scientificità, e di informazione in campo agricolo (cfr. Mis. 1.2.1);
- accrescere la sostenibilità dell'agricoltura subalpina nella direzione di un sostegno all'implementazione ed alla diffusione dell'approccio agro ecologico;
- attribuire priorità agli investimenti collettivi al fine del "Miglioramento del rendimento globale e della sostenibilità delle aziende agricole" (cfr. Mis. 4.1.1);
- di sviluppare nella direzione di progetti mirati e condivisi tra più attori i progetti di "Informazione e promozione dei prodotti agricoli e alimentari di qualità" (cfr. Mis. 3.2.1), in tempi in cui la pandemia Covid-19 ha operato a favore di una rinnovata rilevanza strategica del sistema agroalimentare, riconosciuta dallo stesso consumatore, che ha ritrovato, in tale periodo, nell'italianità e, dunque, nella territorialità, nella sostenibilità e tracciabilità delle produzioni nell'approvvigionamento da parte delle imprese di trasformazione di materie prime locali, nell'equità i principali valori ricercati al momento degli acquisti alimentari; in tale contesto, occorre ricordare non solo la crescita esponenziale delle vendite on-line di alimenti e bevande ma anche la riproposizione, nella circostanza di una "regionalizzazione" delle grandi catene globali del valore, per il nostro Paese del tema della sovranità alimentare e della crescita produttiva sostenibile, richiedendosi anche mirati piani di rafforzamento pure delle produzioni agricole subalpine regionali;
- riconsiderare il ruolo della cooperazione di trasformazione e della commercializzazione, facendone il perno (il cardine) della politica di sviluppo rurale regionale (cfr. Mis. 4.2.1) ai fini del miglioramento della stessa competitività delle imprese agricole socie (che restano il fondamento di tutto il sistema agroalimentare);
- sviluppare programmi di filiera, modalità di intervento mai implementata in Piemonte diversamente da altre regioni italiane, che rispondano ad obiettivi di sostenibilità e competitività.

Quanto sopra esplicitato trova, a nostro avviso, specifico riferimento nelle due importanti strategie che rendono operativi, nell'ambito del Green Deal, alcuni dei principali obiettivi legati ai

sistemi alimentari, alla sostenibilità dell'agricoltura e alla conservazione delle risorse naturali: la strategia "Dal Produttore al Consumatore" (*A Farm to Fork strategy, for a fair, healthy and environmentally-friendly food system*) e la strategia sulla "Biodiversità per il 2030" (*EU Biodiversity strategy for 2030*).

Due temi meritano di essere brevemente argomentati:

- l'approccio agro ecologico per l'azienda agricola, che configura la stessa come agro ecosistema, non ripropone nostalgicamente un passato bucolico dell'agricoltura ma si propone come uno strumento globale, che coniuga discipline scientifiche diverse, per innovare la gestione dell'azienda agricola a fini di una sostenibilità dell'agricoltura (agronomica) che si estende a tutte le componenti a valle della filiera. L'agro ecologia applica in agricoltura i principi ecologici, che assicurano un uso rigenerativo delle risorse naturali e dei servizi di ecosistema, e si basa sulla creazione di agroecosistemi più diversificati, resilienti e produttivi e, dunque, su una visione innovativa e inclusiva dell'agricoltura che si integra con il paesaggio e l'identità dei territori, sull'interazione positiva tra le migliori pratiche in materia di ambiente, su un elevato livello di biodiversità vegetale ed animale, sull'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere ed igiene degli animali, nonché su metodi di produzione in sintonia con le preferenze consapevoli di una parte crescente dei consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti a basso impatto ambientale. All'approccio agro ecologico è possibile ascrivere anche l'intensificazione sostenibile dei sistemi di produzione. Le scriventi ritengono che l'approccio agro ecologico debba caratterizzare la nuova Pac, riconoscendola fondamentale nei percorsi di transizione verso sistemi alimentari sostenibili e come soluzione primaria per il contrasto al cambiamento climatico, e possa costituire riferimento per gli interventi di cui al periodo di transizione. Appare evidente che l'efficacia dell'approccio agro ecologico sarà tanto maggiore quanto più le istituzioni di ricerca saranno coinvolte, quanto più saranno delineati ed implementati percorsi di concreta transizione verso sistemi alimentari più sostenibili su diverse scale (aziendali, locali, regionali) e quanto più le organizzazioni del settore agricolo, a partire da quello cooperativo, saranno interessate.

- sviluppare progetti integrati di filiera (PIF), strumento di intervento mai implementato in Piemonte diversamente da altre regioni italiane e capaci di rispondere ad obiettivi di sostenibilità e competitività. Da tempo le scriventi affermano che i PIF, grazie un organico impiego di investimenti materiali ed immateriali, siano in grado, con il coinvolgimento di attori e risorse della filiera, di rafforzare le prassi partenariali, di sostenere la ristrutturazione e l'innovazione delle filiere, di contribuire ad un aumento della qualità e della distintività commerciale delle produzioni, di mirare alla conquista di nuovi mercati in specie esteri, di consolidare reti contribuendo a creare capitale sociale, di migliorare l'offerta, la gestione e l'utilizzo di beni collettivi, di portare maggiore equità nelle filiere. Si utilizzi il periodo di transizione per realizzare in regione alcuni PIF, atteso che l'infrastruttura organizzativa strategica per dare sostanza e credibilità agli stessi è costituita dalla cooperazione di trasformazione e commercializzazione. Sia quindi l'approccio di filiera elemento caratterizzante il secondo pilastro nella futura Pac

Roberto Morello

Biagio Bergesio

Fedagri Pesca Confcooperative Piemonte

Legacoop Agroalimentare